

INFERNO XIX (22 – 30)

22 Fuor de la bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi e de le gambe
24 infino al grosso, e l'altro dentro stava.
Le piante erano a tutti accese intrambe;
26 per che sí forte guizzavan le giunte,
che spezzate averien ritorte e strambe.
28 Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
30 tal era lí dai calcagni a le punte.

INFERNO XIX (46 – 60)

46 «O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,
anima trista come pal commessa»,
48 comincia' io a dir, «se puoi, fa motto».

 Io stava come 'l frate che confessa
lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,
51 richiama lui per che la morte cessa.

 Ed el gridò: « Se' tu già costí ritto,
se' tu già costí ritto, Bonifazio?
54 Di parecchi anni mi mentí lo scritto.

 Se' tu sí tosto di quell' aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno
57 la bella donna, e poi di farne strazio?».

 Tal mi fec' io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
60 quasi scornati, e risponder non sanno.

INFERNO XIX (61-72)

61 Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:
"Non son colui, non son colui che credi"»;
63 e io rispuosi come a me fu imposto.
 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
 poi, sospirando e con voce di pianto,
66 mi disse: «Dunque che a me richiedi?
 Se di saper ch'i' sia ti cal cotanto,
 che tu abbi però la ripa corsa,
69 sappi ch'i' fui vestito del gran manto;
 e veramente fui figliuol de l'orsa
 cupido sí per avanzar li orsatti
72 che sú l'aver e qui me misi in borsa.

INFERNO XXVIII (34- 42)

34 E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
36 fuor vivi, e però son fessi cosí.

Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sí crudelmente, al taglio de la spada
39 rimettendo ciascun di questa risma,
quand' avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
42 prima ch'altri dinanzi li rivada.

CXLVIII

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige et Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo et Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona, e 'l mar che frange,
Rodano, Hiberò, Ren, Sena, Albia, Era, Hebro;

4

non edra, abete, pin, faggio o genebro
poria 'l foto allentar che 'l cor tristo ange,
quant'un bel rio ch'ad ognor meco piange,
co l'arboscel che 'n rime orno et celebroy.

8

Questo un soccorso trovo tra gli assalti
d'Amore, ove conven ch'armato viva
la vita che trapassa a sí gran salti.

11

Cosí cresca il bel lauro in fresca riva,
et chi 'l piantò pensier' leggiadri et alti
ne la dolce ombra al suon de l'acque scriva.

14

CCV

Dolci ire, dolci sdegni et dolci paci,
dolce mal, dolce affanno et dolce peso,
dolce parlare, et dolcemente inteso,
or di dolce òra, or p'ien di dolci faci:

4

alma, non ti lagnar, ma soffra et taci,
et temprà il dolce amaro, che n'è offeso,
col dolce honor che d'amar quella ài preso
a cui io dissi: Tu sola mi piaci.

8

Forse anchor fia chi sospirando dica,
tinto di dolce invidia: Assai sostenne
per bellissimo amor quest'al suo tempo.

11

Altri: O Fortuna agli occhi miei nemica,
perché non la vid'io? perché non venne
ella piú tardi, over io piú per tempo?

14

CCCIII

Amor che meco al buon tempo ti stavi
fra queste rive, a' pensier' nostri amiche,
et per saldar le ragion' nostre antiche
meco et col fiume ragionando andavi;

4

fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
valli chiuse, alti colli et piaggie apriche,
porto de l'amorose mie fatiche,
de le fortune mie tante, et sí gravi;

8

o vaghi habítator' de' verdi boschi,
o nimphe, et voi che 'l fresco herboso fondo
del liquido cristallo alberga et pasce:

11

i dí miei fur sí chiari, or son sí foschi,
come Morte che 'l fa; cosí nel mondo
sua ventura à ciaschun dal dí che nasce.

14

L'INFINITO

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

5

10

15

1. SOPRA L'INFINITO

Oh quanto a me gioconda quanto
cara fummi quest'erm (sponda)
plaga (spiaggia) e questo rovetto
che all'occhio apre) copre l'ultimo
orizzonte.

2. L'INFINITO

Caro luogo a me sempre fosti benché ermo e solitario, e questo verde lauro che gran parte cuopre dell'orizzonte allo sguardo mio. Lunge spingendosi l'occhio gli si apre dinanzi interminato spazio vasto orizzonte, per cui si perde l'animo mio e nel silenzio infinito delle cose e nell'amica quiete par che si riposi se pur spaura. E al rumor d'impetuoso vento e allo stormir delle foglie delle piante a questo tumultuoso fragore l'infinito silenzio paragono.

4. IDILLIO. MDCCCXIX. L'INFINITO

Sempre caro mi è - fu - quest'ermo colle
e questa siepe che da tanta parte
de l'ultimo orizzonte (che) il guardo (sparte) esclude.
Ma sedendo e mirando interminato
spazio di là da quella e sovrumani
silenzi, e interminabile quïete
già nel pensier mi fingo ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo soffiar tra queste piante io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando.

La tua parola così stenta e imprudente resta
la sola di cui mi appago.

Ma è mutato l'accento, altro il colore.

Mi abituerò a sentirti o a decifrarti
nel ticchettio della telescrivente,
nel volubile fumo dei miei sigari
di Brissago.

Ascoltare era il solo tuo modo di vedere.
Il conto del telefono s'è ridotto a ben poco.

6

Il vinattiere ti versava un poco
d'Inferno. E tu, atterrita: «Devo berlo? Non
basta esserci stati dentro a lento fuoco?».

«E il Paradiso? Esiste un Paradiso? »

«Credo di sì, signora, ma i vini dolci non li vuol più nessuno.»